**Anche noi sappiamo amare**

Ricordo i tempi passati.

Ricordo quando tutto andava bene.

Vivevo nella mia casa, anzi nella nostra casa.

Con me c’erano la mia amata moglie e i miei splendidi figli.

Io facevo l’insegnante di matematica in un liceo e mia moglie era

impiegata presso l’ufficio postale di un paese vicino.

I ragazzi, un maschio e una femmina, studiavano con grande profitto.

Entrambi avevano obiettivi ambiziosi per il loro futuro e io e mia moglie

cercavamo di accantonare tutto il possibile per aiutarli a realizzare i loro

sogni, anche se i nostri stipendi erano piuttosto modesti.

Ricordo i bellissimi fiori del piccolo giardino, fiori che io e mia moglie curavamo con grande passione.

La nostra non era una casa molto grande, ma dentro c’era tutto il necessario.

Eravamo felici, perché anche noi sappiamo amare.

Un giorno il telegiornale ha aperto con una notizia preoccupante.

Sulle prime non ci siamo allarmati più di tanto.

Il giornalista affermava che nel nord della nostra nazione c’era stata un’incursione militare da parte dell’esercito dello stato confinante.

Si erano verificati alcuni scontri a fuoco e si registravano delle vittime, alcune anche tra i civili.

Io e mia moglie ci siamo guardati.

Eravamo a tavola per la cena.

Ci siamo detti: “E’ un bruttissimo episodio, ma sicuramente tutto si concluderà presto. Noi non abbiamo nulla da temere. Noi siamo nella parte sud, molto lontano dalle zone interessate”.

Nei giorni successivi la situazione è peggiorata.

Sono iniziati bombardamenti in altre zone nord del paese.

In televisione abbiamo visto immagini terribili.

Quartieri, che fino a pochi giorni prima erano abitati da persone come noi, devastati, case completamente sventrate dagli ordigni piovuti dal cielo.

Abbiamo iniziato ad essere molto allarmati, ma restavamo convinti che noi non saremmo stati coinvolti, che non saremmo finiti per strada come tutti quei poveretti che avevano perso tutto e che avevamo visto vagare senza meta in mezzo alla distruzione.

Eravamo speranzosi di non finire nelle condizioni di quelle persone che fuggivano portando con sé bambini che piangevano e quel poco che erano riusciti a salvare.

Ci sentivamo molto addolorati perché anche noi sappiamo amare.

Purtroppo le cose non sono andate come noi auspicavamo.

Nonostante la fiera opposizione del nostro esercito e dei tanti volontari che si erano aggregati, l’invasore ha continuato ad avanzare.

In televisione abbiamo assistito ogni giorno alla caduta di diverse città.

Abbiamo visto la nostra vita sempre più minacciata.

In alcuni servizi televisivi si parlava degli armamenti in possesso al nostro esercito e a quello avversario.

Si sottolineava la disparità di forze in campo.

Secondo il commentatore i nemici facevano uso di bombe intelligenti, in grado di colpire con grande precisione gli obiettivi prescelti.

Questi ordigni possedevano anche un elevato potere distruttivo, testimoniato dalle immagini di devastazione mostrate.

Dopo un mese dall’inizio del conflitto, anche la nostra città è stata colpita.

Il mio quartiere è stato prescelto per un bombardamento con le famose bombe intelligenti, fabbricate in uno dei paesi più industrializzati al mondo e governato da un regime democratico.

Una di queste bombe era esplosa nel giardino della nostra casa, creando un profondo cratere.

La nostra abitazione e quelle vicine erano state distrutte.

Nostro figlio, colpito da una scheggia alla testa, era morto sul colpo.

Io, mia moglie e nostra figlia ci eravamo miracolosamente salvati.

E’ stato terribile vedere il nostro ragazzo disteso a terra con la testa in quelle condizioni.

Abbiamo iniziato a piangere disperati perché anche noi sappiamo amare.

Nei giorni seguenti abbiamo raccolto quel poco che si era salvato e ci siamo messi in marcia, con tanti altri nostri concittadini, verso un campo profughi creato ai confini sud della nazione.

Nell’accampamento ci siamo sistemati in una delle molte tende messe a disposizione da non ricordo quale organizzazione.

In ogni alloggio venivano sistemate almeno dodici persone.

La privacy, tanto difesa in molte nazione, qui non era altro che uno sbiadito ricordo o un concetto astratto.

La nostro vita è divenuta un inferno, la nostra salute mentale messa a durissima prova da una situazione assai difficile e aggravata dal terribile dolore per la perdita del nostro amatissimo figlio.

Abbiamo vissuto in queste condizioni per due mesi, fino a quando al campo si sono presentati due individui che ci hanno proposto di portarci al sicuro in una nazione europea in cambio di denaro.

Dopo una breve trattativa, noi e altre ottanta persone, abbiamo accettato la proposta.

Per fortuna avevamo tutti i nostri risparmi in casa ed eravamo riusciti a recuperarli dal nascondiglio nel quali si trovavano quando avevano dovuto lasciare la città.

Il viaggio della salvezza non era privo di pericoli.

Dopo aver camminato per diversi chilometri, almeno trenta, eravamo giunti in una spiaggia deserta.

Qui ci aspettava un gommone con a bordo due uomini.

Siamo saliti a bordo, pigiati all’inverosimile, gli uni sugli altri.

Era difficilissimo muovere anche un singolo muscolo.

Appena ci siamo sistemati tutti, siamo partiti verso il paese che ci avrebbe accolti.

Eravamo tutti molto spaventati.

Stando sul gommone si provava la sensazione di estrema precarietà.

La conferma dei nostri timori è giunta dopo quasi due ore di viaggio.

Il mare era piuttosto agitato, le onde alte pareva dovessero rovesciarci da un istante all’altro.

Vicino a noi è passato uno yacht.

Non so se volutamente o meno, ha accentuato il moto ondoso e provocato il rovesciamento del nostro mezzo.

Non eravamo forniti di giubbotti di salvataggio.

Mia moglie e pochi altri sono riusciti a risalire.

Io, che non sono mai stato un bravo nuotatore, ho visto mia figlia in gravissime difficoltà.

Ho tentato di raggiungerla, ma prima di riuscirci l’ho vista inabissarsi.

Con tutte le mie forze residue ho tentato di riportarla in superficie.

Non mi è stato possibile, non ci sono riuscito.

Troppo stanco, anche io sono finito sotto e sono annegato.

Prima di morire ho pensato ai miei poveri figli, ai loro sogni, alle loro speranze, ai loro desideri naufragati.

Ho provato un immenso dolore perché anche noi sappiamo amare.

Ora mi trovo in acqua, disperso in mare a chissà quale profondità.

I pesci che passano mi guardano con indifferenza.

Mi pongo un sacco di domande alle quali non avrò mai risposta.

Chissà se mia moglie si è salvata.

Spero vivamente che sia avvenuto, anche se so che soffrirà tantissimo.

Per tutti è terribile perdere i propri cari.

Chissà dove è stata condotta.

Chissà come l’hanno accolta.

Chissà dove sono i corpi dei miei figli.

Chissà quanti dei miei compagni di viaggio si trovano nella mia stessa situazione.

Chissà se un giorno il mio corpo verrà ritrovato.

Chissà se i telegiornali di tutto il mondo hanno parlato della nostra tragedia.

Chissà come ha commentato chi ha seguito i servizi.

Chissà se saranno in molti a sapere che anche noi sappiamo amare.